

SECONDA PROVA SCRITTA

Indirizzo: LI01 – CLASSICO

Tema di: LINGUA E CULTURA LATINA

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina

Anche uno schiavo può fare del bene al padrone

I sette libri del *De beneficiis* («I benefici») risalgono agli anni del ritiro della politica e approfondiscono temi e problemi che Seneca aveva già trattato in opere precedenti (il *De ira* e il *De clementia*). Il “beneficio” - l'azione con cui ogni uomo aiuta il prossimo – deve per Seneca rappresentare la base delle relazioni umane. La possibilità di fare del bene a un altro non riguarda un gruppo ristretto di persone ma tutti gli uomini e, quindi, ogni strato della società.

Nel passo qui proposto Seneca sostiene che anche gli schiavi possono beneficiare il loro padrone. All'obiezione che gli schiavi non fanno altro che obbedire agli ordini, il filosofo risponde elencando una serie di esempi in cui gli schiavi fanno più di quello che è loro richiesto.

Pre-testo

Non c'è dubbio che uno schiavo possa fare del bene a chiunque: perché dunque non potrebbe farlo al suo padrone?

Quia non potest' inquit 'creditor domini sui fieri, si pecuniam illi dederit. Alioqui cottidie dominum suum obligat: peregrinantem sequitur, aegro ministrat, rus eius labore summo colit; omnia tamen ista, quae alio praestante beneficia dicerentur, praestante servo ministeria sunt. Beneficium enim id est, quod quis dedit, cum illi liceret et non dare; servus autem non habet negandi potestatem; ita non praestat, sed paret, nec id se fecisse iactat, quod non facere non potuit.' 2 Iam sub ista ipsa lege vincam et eo perducam servum, ut in multa liber sit; interim dic mihi, si tibi ostendero aliquem pro salute domini sui sine respectu sui dimicantem et confossum vulneribus reliquias tamen sanguinis ab ipsis vitalibus fundentem et, ut ille effugiendi tempus habeat, moram sua morte quaerentem, hunc tu negabis beneficium dedisse, quia servus est? 3 Si tibi ostendero aliquem, ut secreta domini prodat, nulla tyranni pollicitatione corruptum, nullis territum minis, nullis cruciatibus victum avertisse, quantum potuerit, suspiciones quaerentis et inpendisse spiritum fidei, hunc tu negabis beneficium domino dedisse, quia servus est?

Post-testo

Rifletti se un esempio di virtù presso gli schiavi, poiché è più raro, non sia per questo più grande e più apprezzato, perché, sebbene gli ordini siano invisi e ogni costrizione sia gravosa, l'amore per il padrone supera l'odio che è comune a tutti gli schiavi. Perciò non è

vero che non sia un beneficio solo per il fatto che è stato compiuto da uno schiavo: anzi la sua azione è tanto più grande perché neppure la sua condizione di schiavo ha potuto trattenerlo dal compierla.

SECONDA PARTE: risposta aperta a tre quesiti relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione per la risposta ad ogni quesito è di 10/12.

1. Il candidato illustri quali sono gli esempi che Seneca utilizza per dimostrare la generosità che molti schiavi hanno dimostrato nei confronti dei loro padroni.
2. Nel paragrafo 2 l'interlocutore di Seneca dà una definizione del termine *beneficium* (*Beneficium enim ... non potuit*) in cui figure retoriche come l'antitesi e il poliptoto. Il candidato le individui e ne commenti l'efficacia comunicativa.
3. Il tema della schiavitù è al centro degli interessi di Seneca. In una famosa lettera a Lucilio (epistola 47) egli sostiene che tutti gli uomini sono uguali e che soltanto il caso assegna ad alcuni una condizione di libertà, ad altri di schiavitù. A partire dalle conoscenze della storia letteraria, il candidato approfondisca questo tema illustrando come la riflessione senecana rappresenti lo sviluppo più originale del concetto di *humanitas* proprio della cultura latina.